

VITA TRINITARIA – VITA NAZARENA

Dicembre 2019

Suor Scolastica Girardi

Fondamento teologico dell'analogia fra la Trinità santissima e la S. Famiglia

Il primo autore dell'espressione "Triade terrena" è stato l'eremita agostiniano Felice Tancredi di Massa Marittima (1335-1386), però il più noto è Giovanni Gerson (1363-1429), Canonico di Notre Dame e Cancelliere dell'Università di Parigi. Questi, già nel 1416, prima del suo famoso discorso al Concilio di Costanza, concludeva una sua lettera all'amico Dominique Petit con questa formula: " Con l'intercessione della venerandissima e divinissima Trinità: Gesù, Giuseppe e Maria" e, in un suo discorso, esprime il suo desiderio "di approfondire un mistero così profondo e nascosto durante i secoli, questa trinità tanto degna d' ammirazione e venerazione: Gesù Giuseppe e Maria" (San José en el siglo XVII, in *Estudios Josefinos* 35/69-70(1981).

Il P. Pedro de Morales osserva che lo stesso Signore Gesù, per manifestare agli uomini la celeste ed eminentissima Trinità, nel suo ingresso nel mondo, ha istituito sulla terra un'altra Trinità, proporzionalmente simile, ossia Gesù, Maria e Giuseppe.

“Come, infatti nella Trinità celeste vi sono tre Persone distinte ed una sola essenza, così anche in questa ammirabile Trinità terrestre vi sono tre Persone, ma, per un incomparabile amore, un cuor solo ed un’anima sola, nelle quali si è realizzata perfettissimamente la preghiera dello stesso Signore[...].

Gesù, Maria e Giuseppe sono stati la Trinità terrestre, a somiglianza della celeste[...]. In questa Trinità terrestre, la Deipara (Theotokos: Madre di Dio) corrisponde all’Eterno Padre; Cristo stesso è la seconda persona e figlio, benché in modo diverso, di entrambi; Giuseppe, invece, corrisponde allo Spirito Santo[...].

E poiché la celeste ed eterna Trinità è ineffabile, superando il nostro intelletto, a suo modo anche la nostra Trinità: Gesù, Maria e Giuseppe, supera tutto il nostro ingegno e scienza”.

Per quanto riguarda in particolare S. Giuseppe, Gersonne ne estende la somiglianza: “E’ simile alle tre divine Persone della Trinità celeste. Infatti, dell’Eterno padre ha il nome, il compito, il posto; del divin Verbo è vero padre in tutto, eccetto la generazione naturale, vero nutrittore e tutore; è simile allo Spirito Santo, essendo vero sposo della Sua Sposa Maria, e custode fedelissimo”

Venerare questa Trinità significa imitarne le virtù e la santità, seguire gli esempi di vita di Gesù, Maria e Giuseppe.

Anche un altro autore, il P. Francesco Bourgoing, nella santa e sacra Triade: Gesù, Maria e Giuseppe, vede “una viva immagine della

incomprensibile Trinità” e così la descrive: “ La povera e meschina stalla di Betlemme, come pure l’infanzia di Gesù, sono uno specchio chiaro e limpido che, opposto al cielo empireo, dove splende il sole della Santissima Trinità, lascia apparire come in uno specchio brillante l’altra Trinità: Gesù, Maria e Giuseppe, triade della casa in terra, che contempla, adora ed imita la Trinità del cielo, Padre, Figlio e Spirito Santo: questa è increata, quella è creata e nello stesso tempo increata nella Persona di Gesù; questa è divina ed eterna, quella deificata e temporale; una adorabile, l’altra degna di onore; una, ammirabile nella sua grandezza, l’altra, amabile nella sua dolcezza [...]. “Maria ha un’ammirabile relazione con il Padre Eterno, il Figlio di Maria è unito con se stesso, come Figlio di Dio, e Giuseppe rappresenta lo Spirito Santo” (cf. J.M.BLANQUET, *Primeras Institutiones en honor de la Sagrada Familia*, in *La Sacra Famiglia nel secolo XVII*, Barcellona 1994, pp. 399-458).

Tra la Santa Trinità e la Sacra Famiglia esiste anche corrispondenza fra le persone. L’identità personale di Gesù, uomo perfetto e Figlio di Dio nei due misteri- quello della Trinità e quello della S. Famiglia- costituisce il punto di congiunzione, facendo che le due Famiglie possano essere chiamate, a titolo differente, “famiglia di Dio”. Maria per la sua maternità divina è vincolata in maniera unica alle tre Persone della Trinità. Ella accolse nel suo seno e diede alla luce il Figlio del Padre per opera dello Spirito Santo. Il Vangelo ci mostra la totale disponibilità di Giuseppe ad assumere la missione di padre di Gesù, in

quanto sposo di Maria. Non meno suggestiva è l'intuizione che scopre congiuntamente in Maria e Giuseppe il volto di Dio, che è nello stesso tempo Padre e Madre. L'amore infinito che il Figlio riceve dal Padre nel seno della Trinità prende forma umana nella tenerezza paterna e materna di Giuseppe e di Maria verso Gesù. E Gesù, come leggiamo nel Vangelo, dopo avere svelato per un momento nel tempio di Gerusalemme, il suo vincolo unico con il Padre, si sottomise a Maria e a Giuseppe. "Perché mi cercavate? Non sapevate che io dovevo stare nella casa di mio Padre? Essi non compresero quello che voleva dire. Gesù scese con essi a Nazaret e continuò sotto la loro autorità" (Lc 2, 49.51). La S. Famiglia è la realizzazione più perfetta in terra della comunità di amore che è la Santissima Trinità, il suo riflesso più fulgente.

Come aveva chiaramente compreso e intuito questa grandezza e questo sublime mistero il nostro Padre Fondatore! Egli parlava con profonda venerazione della Triade augusta della terra, ne insegnava l'amore e vedeva l'analogia con la Trinità Santissima del Cielo! Egli ha sempre inculcato la grandezza e la bellezza della vita intima, di unione con Dio, la centralità di Cristo nella nostra vita come era nella Famiglia di Nazaret e considerato questa "comunità di amore" esempio e modello di ogni Comunità del suo Istituto e per ogni suo membro. Si è prodigato in mille modi a divulgare la devozione alla S Famiglia e a propagarne il culto in Italia e fuori, con zelo instancabile.

Questo Mistero che lo ha “folgorato” l’ha “informato”, guidato, sorretto, accompagnato in ogni momento. Noi, forse, non potremo capire in profondità che cosa la “Trinità della terra” sia stata per lui e quanto abbia operato nella sua vita, nella sua azione, permeate, sorrette e vivificate dalla docilità alle ispirazioni divine e dall’imitazione della vita e delle virtù che risplendettero in Essa. Sappiamo che ciò che maggiormente conquistò il suo animo e permeò tutta la sua esistenza è stata la contemplazione del Mistero dell’Incarnazione, per cui scriveva: *“Mi sento attratto soavemente, potentemente, dolcemente, nel fondo dell’anima mia a considerare in Dio: qual prodigio d’umiltà: un Dio addivenuto artiere, in poveri panni, in misero aspetto, in vile bottega. Non debbo mai dimenticare la vita di Gesù Cristo e di tenere vita nascosta, umile e abietta. Gesù Cristo ci ha insegnato per 30 anni che il massimo della santità consiste anche nel menare vita disprezzata, facendo la volontà di Dio”* (Diario, 8 Gennaio 1860, p. 22).

La vita terrena di Gesù cominciò a Nazaret, luogo sconosciuto, nascosto, povero, non considerato: da Nazaret può venire qualcosa di buono? (Gv 1, 45-51). Cannaiola: luogo di origine della nostra Famiglia religiosa, si trovava nel punto più depresso della vallata umbra, era luogo povero e malsano e non attirava, certo, l’attenzione quanto a eventuale ufficio di Parroco, anche per la scarsità del beneficio parrocchiale e perciò fu scartata o evitata da tutti quando si trattò di concorrere per l’incarico di parroco, per cui il diacono Pietro Bonilli si trovò ad essere

l'unico concorrente. Ma Dio non ha criteri umani e si serve di ciò che è povero, umile e docile per compiere i suoi disegni.

Nazaret è il luogo teologico della rivelazione di Dio: Gesù, di natura divino-trinitaria, “non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo...” (6-7). Questo è il Mistero che colpì il Padre Fondatore.

Egli aveva intuito che la S. Famiglia viveva già al suo interno le relazioni trinitarie: Gesù è il centro della S. Famiglia, dove compie il Mistero della Salvezza; “*Maria e Giuseppe vi entrano come concomitanti*” (PIETRO BONILLI, *Lettera al Canonico Paolo Bonaccia*, 9 Marzo 1888), cioè come cooperatori, coadiutori, collaboratori.

Nelle due Trinità, quella santissima del Cielo e quella augusta della terra, si collega la pratica di particolari virtù: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo e Gesù, Maria e Giuseppe, sono rispettivamente modello di ogni perfezione, di ogni forma di umiltà e di amore; Gesù insegna a donare la vita per la salvezza di ogni nostro fratello; Maria insegna la docilità alla grazia; Giuseppe insegna la cordiale carità per il prossimo ed il silenzio adorante ed attivo.

La Trinità del Cielo “si è trasferita a Nazaret, è la “trinità della terra”, e Pietro Bonilli l’affermava con interiore dolcezza, la contemplava con struggente tenerezza e commozione, l’imitava con profondo amore e con dinamica ed instancabile operosità.

La Trinità della terra è l’oggetto principale della sua venerazione, lo specchio della sua intera vita, il “sole

splendidissimo”, mai offuscato, né perduto di vista, né scomparso dall’orizzonte della sua lunga esistenza, cosparsa, come sappiamo, più di spine che di rose.

Così la nostra Famiglia religiosa ed ogni sua Comunità, è circondata ed innestata nel cerchio luminoso e vivificante dell’amore trinitario, che la rende strumento atto a manifestare questo “incessante fluire” dell’Amore infinito del Dio-Famiglia e capace, se perseverante nella Fede, di testimoniare le conseguenze, le grazie di questo Mistero incommensurabile.

Vita nazarena

La nostra vita dev’essere “nazarena”, cioè tutta centrata nell’imitazione di quella di Gesù, Maria e Giuseppe “viventi insieme a Nazaret” e uniti nel compimento del disegno divino.

Il Padre Fondatore ci ricorda che *“le Suore (cioè noi) sono chiamate a ricopiare la vita santissima che Gesù, Maria e Giuseppe menarono nella Casa di Nazaret e debbono mettere ogni loro impegno perché la loro a quella si rassomigli”* (Reg. ms., p. 29).

Il nostro Fondatore ci dà innumerevoli insegnamenti su questo, sia con i suoi esempi di vita, sia nei numerosi ammaestramenti che troviamo nei suoi scritti, nelle sue esortazioni e nelle Regole manoscritte.

E’ sempre difficile una scelta, ma fra tanti scritti del nostro Padre, mi sembra bello ed utile soffermarci, nell’ambito di questa Assemblea formativa, sul testo che noi, da qualche tempo,

abbiamo definito "Magna Charta" della nostra vita nazarena, della nostra spiritualità; si tratta del testo "*La Sacra Famiglia e le Suore a lei consacrate*". Noi lo conosciamo, certo, ma, come dicevano i Latini: "*Repetita iuvant*", per cui lo proponiamo alla nostra attenta rilettura, per ricordarci la sintesi dei suoi contenuti, che ci riportano alla vita della Famiglia di Nazaret, e alla "vita comunitaria nazarena", rammentandoci i vincoli più belli ed importanti, che ci uniscono in Dio e fra noi.

Sforziamoci di leggerla come ascoltandola dalla voce paterna del nostro amato Fondatore e d'immaginare con quale amore, con quanto zelo, con quanta speranza, con quanta tenerezza e con quanta dolce fermezza egli parlava alle sue Suore "presenti e future".

LA S. FAMIGLIA E LE SUORE A LEI CONSACRATE

Io istituisco un confronto tra la S. Famiglia di cui portate il nome, di cui avete dinnanzi agli occhi l'immagine e sul vostro petto la medaglia, e la vostra famiglia. Non parlo già della famiglia vostra secondo la carne e il sangue, perché da questa voi siete lontane. Voi avete lasciato il vostro padre, la vostra madre, le vostre sorelle, i vostri fratelli, per seguire Gesù Cristo e avere in Lui la nuova famiglia elettiva. Io parlo di questa, per cui formate qui una comunità numerosa, per cui avete sorelle sparse in tutta Italia nostra; intendo dire della Società delle Suore della S. Famiglia.

La prima relazione che scorgo tra voi e la S. Famiglia è questa: che voi siete sorte allorché sorse nel mondo la devozione alla S. Famiglia, allorché i Sommi Pontefici Pio IX prima e Leone XIII poi, chiamarono l'attenzione di tutti i fedeli sopra la S. Casa di Nazaret e sopra gli esempi di virtù domestiche dateci dalle persone che l'abitarono, come il rimedio più efficace ad impedire il dissolvimento della famiglia cristiana, minacciata dalla irreligione, dal materialismo e dal sensualismo dei giorni nostri.

Fu allora che la pietà e lo zelo di persona che conoscete furono mossi a trasportare in mezzo alla ruinante società moderna, in maniera quasi visibile, gli esempi della S. Casa, perché esercitassero più facilmente sopra di essa la loro efficacia salutare. Così ebbe origine l'Istituto delle Suore della S. Famiglia. Da umilissimi principi, quali tenere pianticelle, approvato e benedetto da Dio venne mano a mano sviluppandosi fino a divenire albero grande.

E quale fu il vincolo che unì tra loro tante anime disperse e lontane e le cementò in una sola famiglia?

Ecco la *seconda relazione* che io veggio tra la S. Famiglia e la vostra.

Nella Santa Casa di Nazaret il vincolo di unione tra Maria e Giuseppe fu Gesù Cristo e Gesù solo. L'amore per cui Maria si sentiva portata verso Gesù come suo Dio e vero suo figlio; l'amore per cui

Giuseppe, investito da paternità sovrumana, si sentiva portato verso il S. Bambino, strinsero insieme quelle auguste Persone.

S. Paolo giunse a dire: "Chi potrà separarci dalla carità di G. Cristo? La tribolazione, l'angustia, la fame, la nudità, la persecuzione, la morte? Qualunque cosa avvenga, niente potrà separarmi dall'amore di Cristo". E se l'apostolo diceva così, quando più poterono ripeterlo Maria e Giuseppe?

Come niente poteva essere più vero e più forte dell'amore di Maria e di Giuseppe verso Gesù, così non ci fu mai vincolo più vero e più indissolubile di quello che unì tra loro Maria e Giuseppe.

Le famiglie naturali fondate sulla carne non hanno fondamento così solido, perché le relazioni tra creature non saranno mai così strette, così stabili, così necessarie come tra le creature e Dio.

Capite dunque, o sorelle, quale deve essere il vincolo della vostra famiglia elettiva? Oh, voi l'avete detto nel lasciare la casa paterna, nel vestire l'abito religioso: "Io mi sento attratta dall'amore di Cristo e di Lui solo. - Charitas Christi urget me. - A Lui mi consacro. A Lui mi sposo, a Lui serberò la mia fede". E poiché Gesù è uno solo, voi vi siete, come per incanto, trovate unite con Maria e con Giuseppe e con tutte le vostre sorelle vicine e lontane nel vincolo più dolce e più fermo della carità.

Non sognate altri vincoli; non sognate altri amori!
Se l'amore puro, ardente, impetuoso di Cristo vi

congiunge, la vostra famiglia sarà unita e mai si scioglierà.

Dopo ciò non sarebbe difficile dimostrarvi che, se uno stesso fondamento ha stabilito la Famiglia di Nazaret e la famiglia vostra, le stesse virtù domestiche, che risplendettero in quella, debbono illustrare la vostra.

Ma andiamo innanzi a vedere una **terza relazione**.

Come Gesù Cristo Redentore e Restauratore di ogni cosa, non rimase sempre rinchiuso nella casetta di Nazaret, ma uscì all'aperto per annunziare ai poveri la buona novella e passò facendo il bene, sanando tutti gli oppressi dal diavolo, così deve essere di voi nella nuova famiglia di elezione.

Un giorno, mentre Gesù predicava alle turbe vennero alcuni che, interrompendolo, gli dissero: "Maestro, stanno fuori tua madre e i tuoi fratelli, che chiedono di parlarti". Ed Egli, guardando con indicibile sorriso il popolo che l'attorniava e allargando le braccia come per comprenderlo tutto, "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?" disse; "Colui che fa la volontà del Padre mio questi è mia madre, mio padre, mia sorella e mio fratello".

Così Egli mostrava di essersi dedicato a servire una famiglia più grande della Famiglia di Nazaret, tutti gli uomini destinati a fare la volontà del Padre suo, ma specialmente i sofferenti e i peccatori, che era venuto a cercare. Oh! come si allarga il vostro

orizzonte, o sorelle. Anche voi non siete chiamate a formare la nuova famiglia elettiva per il solo vostro profitto, per la vostra santificazione, ma per estendere la vostra operosità ad una famiglia più grande ancora: la famiglia dei deboli, la famiglia degli oppressi, degli infelici che riempiono la terra.

E non crediate che in questa famiglia, perché più grande, perché più numerosa, non vi sia Gesù nel centro, come era nella casa di Nazaret, come lo possedete, vostro sposo nella Congregazione della S. Famiglia.

Più la famiglia si allarga, nel senso suddetto, e più da vicino vi trovate Gesù come oggetto diretto delle vostre cure. Sentite le parole che uscirono dal labbro divino di Gesù: "*Quidquid uni ex minimis meis fecistis mihi fecistis*" - Ciò che avete fatto ad uno tra i più umili degli uomini, tra i più infermi, tra i più bisognosi l'avete fatto a me. Ero pellegrino e mi avete ricoverato, ero nudo e mi avete vestito, ero affamato e mi avete saziato, ero assetato e mi deste da bere, ero infermo e mi avete curato, ero carcerato e mi avete visitato.

O dolce cosa ritrovare Gesù, Lui in persona, in tutti gli uffici di cui voi come Suore siete state chiamate! [...]

Comprendete, o Sorelle, l'altezza della vostra vocazione e il merito del vostro ministero?

Nella grande famiglia dei poveri, degli infelici, degli ignoranti voi siete chiamate non solo a servir *G. Cristo*, ma a nutrir *G. C.* a custodir *G. C.* a difender *Gesù Cristo*, a trafugar *G. C.* a ricever *G. C.*, a farlo regnare.

Non vedete la guerra contro *G. C.*? come si tenta di tenerlo fuori dalla famiglia, dalla scuola, dalla società come si tenta di strappar la sua immagine, la sua dottrina, la sua grazia, là dove Egli si è stabilito sovrano! anche dal cuore dei piccoli che credono Lui, che dobbiamo portare a Lui perché li vuole a sé?

Voi siete chiamate ad adempiere nel mondo gli uffici altissimi di *Maria* e di *Giuseppe*: voi li avete per maestri e per guida.

Ma non vi illudete, o carissime. Prima, nella piccola casa, formatevi, come *Gesù*, alle virtù domestiche, alle virtù sode, modeste, sicure dell' obbedienza, della carità, del sacrificio, del lavoro, del silenzio, della preghiera; poi uscite fiduciose nel mondo.

Voi siete gli angeli fortunati della casa di *Nazaret* che vengono e vanno: vengono per attingere nuove grazie e virtù; vanno per spargerle a larga mano sulla terra.

Ecco le vostre relazioni con la *S. Famiglia* non solo di nome, ma relazioni di origine, di formazione, di officio.

Beate voi che ora vivete nella casa del Signore; beate se vi conserverete fedeli: Lo loderete nei secoli eterni!

Intanto, questa sera rinnovate la vostra consacrazione alla S. Famiglia, a nome delle vostre consorelle sparse per l'Italia, a nome della grande famiglia degli infelici, a nome della vostra famiglia naturale che lasciate lontana, a nome di tutte le famiglie cristiane, a nome di tutte le famiglie della terra. Vivendo pellegrini con la S. Famiglia quaggiù "Le saremo compagni nel Cielo" (PIETRO BONILLI, da *La Famiglia Cattolica*, Gennaio 1913).

Cosa ci dice, in sostanza il Padre Fondatore in questo bellissimo testo?

Nella **prima "relazione"** ricorda che il nostro Istituto è sorto con il sorgere e lo svilupparsi della devozione alla S. Famiglia nel mondo, e noi sappiamo che è la conseguenza ed il frutto dello zelo e della carità dell'*Apostolo della S. Famiglia* in Italia ed in Europa, con la sua indefessa attività e propaganda della grandezza della S. Famiglia.

Egli insegna che " *La S. Famiglia è il rimedio più efficace per impedire il dissolvimento della famiglia cristiana, minacciata dalla irreligione, dal materialismo, dal sensualismo dei "nostri giorni", (i quali, se noi consideriamo l'attuale realtà, sono anche "i giorni nostri")*).

L'Istituto è stato fondato “a causa” della “**pietà** e dello **zelo**” del nostro Fondatore; è buono sottolineare questi due *moventi*, ciò che hanno prodotto nel Padre Fondatore e ciò che debbono produrre in noi sue “Figlie”.

Nella **seconda “relazione”** è da sottolineare il vincolo di unione tra Maria e Giuseppe, costituito da Gesù: *Gesù Cristo e Lui solo*. E' evidente qui la **centralità di Cristo** nel mistero della sua vita a Nazaret; l'amore di Maria verso Gesù suo Figlio e suo Dio e l'amore di Giuseppe che, investito da paternità umana, si sentiva portato verso Gesù e verso Maria costituivano un vincolo solidissimo, indissolubile come non fu mai. Così dev'essere per noi: Gesù è uno solo, per cui ciascuna si trova unita a Gesù, Maria e Giuseppe e così con tutte le altre sorelle sparse nel mondo: unite nel vincolo più dolce e più fermo della carità, unite in Cristo.

Il legame stabile e “costitutivo” è “*l'amore puro, ardente, impetuoso di Cristo, che ci congiunge*” e che consente alla nostra Famiglia religiosa di restare unita e di non sciogliersi mai.

Nella **terza “relazione”** cogliamo il “**mandato**”, l'invito all'apertura, all'annuncio, alla pratica concreta verso gli altri: USCIRE per ANNUNCIARE: con la parola e con la vita, con le azioni, con le opere concrete di carità, affinché “*venga presto il giorno in cui la nostra Italia, l'Europa, il mondo intero non vegga che la S. Famiglia, non ami che la S. Famiglia; venga presto il momento in cui noi con la voce, con lo scritto,*

con le opere d'un cuore ardente, pubblichiamo per tutto le glorie della S. Famiglia” (PIETRO BONILLI, Lettera al Canonico Paolo Bonaccia, 1874).

E' un impegno per noi ed un invito a fare la volontà di Dio in tutto, così da essere veramente “**familiari di Dio**” e familiari dell'umanità; non fermarsi al proprio profitto materiale e/o spirituale, ma estendere la nostra operosità alla famiglia “allargata”: “*la famiglia dei deboli, la famiglia degli oppressi, la famiglia degli infelici che riempiono la terra*”; con Gesù al centro, oggetto diretto delle nostre attenzioni, da scoprire ed amare costantemente nelle persone che incontriamo e “serviamo”, nelle quali Egli si identifica: “Qualunque cosa avete fatto ad uno tra i più umili, i più infermi, i più bisognosi della terra, l'avete fatto a me” (cf Mt 25,40).

Accogliamo l'invito esplicito, oltre che a praticare le virtù elencate, a vivere specialmente di preghiera, di silenzio, d'intima unione con Dio, incarnato nella Famiglia di Nazaret e nostro modello.

Proponiamoci, dunque, di essere quegli “*angeli fortunati della Casa di Nazaret, che “vengono e vanno, per attingere nuove grazie e virtù” e “per spargerle a larga mano sulla terra”*: in movimento costante ed amorevole, in devota contemplazione, in intima unione con la “triade augusta della terra”, nostra “ragion d'essere” nella Chiesa e nel mondo.

Stile di vita “nazareno”

Alla luce di quanto ascoltato e istruite dagli insegnamenti del nostro Padre Fondatore, ci sembra importante riflettere sull’importanza per noi di “*ritornare a Nazaret*” e riscoprire la bellezza di una “**autentica comunità d’amore**”, com’era quella di Gesù, Maria e Giuseppe.

Per questo, come ci ricordano anche le nostre Costituzioni, tra di noi deve manifestarsi “*l’amore vicendevole, la vera carità, quel rispetto e venerazione che Gesù, Maria e Giuseppe si usavano a vicenda e la bella pace che tra loro regnava*” (cf *Reg. ms.*, p. 31).

Il nostro stile dev’essere improntato a delicatezza, rispetto, comprensione, aiuto fraterno, generosità, disponibilità ed apertura all’altra, ascolto paziente, dialogo, stima, perdono, attenzione per le sorelle più deboli.

Ciascuna di noi, sull’esempio della S. Famiglia, è invitata a partecipare alla vita della Comunità, a costruire una “Comunità nazarena”, in cui si vive la comunione fraterna, la mutua fiducia, l’amicizia serena e gioiosa, la condivisione delle gioie e delle difficoltà, dell’entusiasmo, il senso di appartenenza all’Istituto, superando le scelte individuali, privilegiando e collaborando alla realizzazione del progetto comune.

E’ importante e necessario credere che ogni Sorella è capace di migliorare, di cambiare.

Nei nostri rapporti comunitari abbiamo bisogno di vivere la dimensione della tenerezza, del

perdono, della gentilezza, come ci ricorda anche S. Paolo (cf Ef 4, 29-32), affinché le nostre relazioni interpersonali siano veramente più **“umane ed umanizzanti”**.

Il nostro “stile nazareno” sarà autentico se sostenuto e vivificato specialmente;

- ✓ dalla preghiera,
- ✓ dal silenzio interiore, che è ascolto di Dio e dell’altro ed è mitezza, misericordia, umiltà, fede e adorazione,
- ✓ dall’amore-carità, che unisce ciascuna, quale **“familiare di Dio”**, innestata nell’amore delle due Trinità: quella celeste e quella “augusta della terra”
